

SEMINARIO DI RIFLESSIONE E PROGETTAZIONE SULL'OMELIA

Nei giorni 27 e 28 novembre 2012 si è tenuto a Roma, nella sede della segreteria generale della CEI, un seminario di riflessione e progettazione sull'omelia, organizzato dall'Ufficio Liturgico Nazionale in collaborazione con l'Ufficio Catechistico Nazionale e l'Ufficio delle comunicazioni sociali della CEI.

Hanno partecipato all'incontro una trentina di esperti di liturgia, catechesi, comunicazione, invitati a confrontarsi su un duplice tema: come valutare lo stato attuale della formazione omiletica e come impostare un metodo di formazione permanente alla comunicazione nell'omelia.

Il saluto del sottosegretario della CEI e direttore dell'Ufficio delle comunicazione sociali, mons. Domenico Pompili, ha contestualizzato l'omelia nell'arco della predicazione cristiana, chiamato ad articolare in modo adeguato il rapporto tra Scrittura e l'attenzione all'oggi, nell'alveo ecclesiale. Anche il direttore dell'Ufficio catechistico don Guido Benzi ha collocato l'urgenza di una seria ed efficace formazione omiletica sullo sfondo più ampio della predicazione e della comunicazione cristiana della fede.

Introdotti da una riflessione biblica sul versetto 4,21 del Vangelo di Luca, guidata da don Dionisio Candido, tesa a mettere in luce il modo di attualizzare la parola proposta dallo stesso Gesù e le difficoltà che lui stesso ha dovuto affrontare, e stimolati dal riferimento ai più recenti interventi magisteriali sul tema¹, si è entrati nel vivo del seminario, che ha alternato momenti di ascolto a momenti di dibattito. Di seguito riportiamo anzitutto una breve sintesi delle relazioni, seguita dal resoconto del dibattito.

1. Le relazioni

Per un'omelia efficace. La prima relazione tematica, *Per un'omelia efficace*, è stata curata da don Paolo Tomatis della Diocesi di Torino, il quale ha sottolineato come ogni progetto formativo debba considerare la complessità degli elementi che entrano in gioco nell'atto

¹ Tra tutti, *Sacramentum caritatis* 46, che traccia gli obiettivi di un percorso formativo: preparazione accurata; aderenza al testo biblico; legame con la celebrazione; obiettivo comunicativo chiaro; opportunità di un direttorio omiletico di tipo contenutistico.

omiletico, riassumibili in una serie di tensioni: tra la dimensione discendente della parola di Dio e la dimensione ascendente della parola ecclesiale; tra la fedeltà al contesto liturgico e l'attenzione al contesto culturale della comunicazione odierna; tra le attese del predicatore e le attese variegate dell'assemblea; tra la scrittura di un testo (volto a dire delle cose) e l'oralità del discorso (che parla a delle persone); tra la spontaneità di chi parla in prima persona e il controllo di chi parla a nome della Chiesa e di Dio; tra il logos dell'argomentazione, il pathos della persuasione e l'ethos della testimonianza.

Che fare perché la complessità non paralizzi? Dalla storia dell'eloquenza sacra, l'invito a non disprezzare il contributo della retorica, pur in un utilizzo sciolto e non rigido; dal recupero della dimensione liturgica dell'omelia, l'invito a contestualizzarla in un "accordo rituale" che "orienti" e "ordini" la comunicazione omiletica.

Esperienze in Italia e in Europa. Quali le strade percorribili, per rispondere all'urgenza di un modello formativo concreto ed efficace? La comunicazione di Simona Borello su *Esperienze in Italia e in Europa*, ha dipinto un quadro rispetto alla situazione attuale della formazione omiletica, anzitutto analizzando lo status della formazione iniziale e della formazione permanente, attraverso un'analisi delle proposte formative delle Pontificie Università e delle Facoltà teologiche. Da questo primo assaggio appare come il corso di omiletica arrivi in genere troppo in ritardo (sesto anno), e sia troppo corto e troppo teorico. L'obiettivo di costruire un quadro teorico più preciso, che ancori l'omelia al contesto liturgico, e di avviare un metodo di preparazione e confronto sui propri testi omiletici, deve tra l'altro fare i conti con una certa difficoltà nel valutare i contenuti delle omelie (si può dare il voto a ciò che uno pensa?).

Un secondo ambito di ricerca è stato condotto, commentando alcune ricerche sul campo sull'argomento, svolte da singoli o da diocesi (ad esempio, Terni), attraverso questionari e riletture. La difficoltà, in questo caso, è quella di andare al di là del momento di riletture critica e discussione.

Un terzo ambito è quello dei corsi pratici di formazione omiletica: la presentazione di alcune situazioni formative proposte in diverse diocesi italiane, insieme alla riletture dell'esperienza francese SOHo (*Service pour l'optimisation de l'homélie*)², convergono nel delineare i limiti di pur

² L'esperienza si basa su piccoli gruppi composti da un numero eguale di formatori e di presbiteri/diaconi, che si incontrano per un ciclo breve di incontri dal carattere piuttosto pratico basato su cinque tappe: *accrocher* (trovare un aggancio da cui partire), *convaincre l'intelligence* (avere un obiettivo comunicativo puntuale), *convaincre le*

interessanti e nobili tentativi: la puntualità, senza seguito di formazione permanente; l'effetto generale di ansia, a motivo della maggiore consapevolezza di ciò che manca; la difficoltà di slegare il giudizio sulla forma dal difficile giudizio sui contenuti. Le pur non sistematiche conclusioni a cui permette di giungere questa analisi vedono una debolezza della formazione all'omelia, la scarsa comunicazione delle poche iniziative (di ricerca o di formazione) presenti sul territorio, la sporadicità delle soluzioni tentate.

Osare comunicare, nei nuovi contesti mediali. La terza relazione, *Osare comunicare, nel contesto della liturgia*, è stata affidata al massmediologo Derrick De Kerckhove, che ha sottolineato i nodi cruciali della cultura e della comunicazione in quest'epoca di incessanti cambiamenti tecnologici e mediatici. Individua il cuore della trasformazione nell'elettricità, vera base del linguaggio presente per tutti e in qualunque momento, che è espresso in diversi media contemporanei. Propone così un affresco delle sfide introdotte dai nuovi mezzi di comunicazione: l'onniscienza della scienza; le capacità "magiche" della tecnologia (che aprono prospettive inaudite sino a pochi anni fa); il rovesciamento di priorità tra natura e cultura; la generazione di nuove forme cognitive; l'esternalizzazione della persona (perché non vi è più un'identità privata e si è di fronte a una sorta di "confessione permanente") e il ritorno alla "cultura della vergogna" (dal momento che la *reputation capital* si gioca tutta sul web); la frammentazione dell'identità (l'inconscio digitale presente sul web, non accessibile in tutti i punti da nessuno, neanche da noi stessi).

Nel corso di poche generazioni è avvenuto un cambiamento significativo dell'ambiente della responsabilità: dalla comunità (della cultura orale), al sé (della cultura scritta), alla comunità globale (della cultura digitale). La questione è chiarire come le "tecnologie dell'omelia" possano confrontarsi in questo contesto comunicativo immersivo, emozionale, accessibile, interattivo, interconnesso, smaterializzato, dove "il punto dell'essere" è la risposta dell'elettricità al "punto di vista" imposto dalla scrittura e rovescia le categorie a cui si è abituati: come "controambiente", che oppone alla smaterializzazione dei corpi il primato della presenza tattile, oppure in un dialogo più disponibile?

Insegnare a comunicare oggi. L'ultima relazione ha affrontato il tema *Insegnare a comunicare oggi* ed è stata proposta da Adriano Zancchi. Al di là di una certa generosità della lamentela

coeur (intervenire con la propria esperienza personale e la comunicazione non verbale), *memoriser* (inserire elementi che favoriscano la ripetizione del messaggio), *activer* (proposte per passare dalla teoria alla pratica).

sullo stato attuale delle omelie (non perché le omelie siano meglio di quello che sembrano, ma per l'obiettivo difficoltà della comunicazione omiletica), occorre segnalare i due principali ostacoli da rimuovere in un progetto formativo: una concezione inadeguata dell'atto comunicativo e una percezione inadeguata del proprio compito.

Il primo ostacolo è relativo alla riduzione della comunicazione omiletica a semplice trasmissione di messaggi (anziché proposta di vita, che mette in gioco la credibilità del predicatore e dell'istituzione-Chiesa). Il superamento di un modello lineare della comunicazione, che sta dietro a certe "omelie meramente perifrastiche, con finalità astrattamente parenetico", chiede di riconoscere e valorizzare il processo circolare della comunicazione omiletica, pur trattandosi di un atto di comunicazione tecnicamente unidirezionale. Dei tre livelli della comunicazione (informazione, relazione, azione), si sottolinea l'importanza di aver qualcosa di importante da dire (scegliere l'obiettivo omiletico), che tenga conto della preparazione dei riceventi; l'importanza di un ascolto previo delle domande e delle condizioni dei destinatari; la consapevolezza di una comunicazione che intende evocare una presenza, attivare la preghiera e invitare al cambiamento.

Il secondo ostacolo è invece di natura personale e motivazionale, ed è relativo ad una problema di scarsa consapevolezza di sé e del proprio compito. A causa di una perdurante insensibilità comunicativa generale (ben visibile nelle nostre bacheche parrocchiali...) e di una diffusa presunzione comunicativa (tanto il messaggio parla da sé...), alla preparazione dell'omelia non si dà la priorità dovuta.

Quanto ai consigli propositivi, è sottolineata l'importanza dell'ascolto: della parola di Dio, della gente, dei metodi di comunicazione nel mondo commerciale. Su questo ultimo punto, non si tratta di rincorrere né di copiare, ma di imitare la professionalità e l'impostazione strategica, la ricerca accurata del linguaggio opportuno, la valorizzazione della ripetizione come risorsa, l'urgenza di un certo primato della comunicazione, l'attitudine alla verifica. In conclusione, insegnare a comunicare, anche in liturgia, può essere sintetizzato in questi tre compiti: aiutare a riconoscere e rimuovere gli ostacoli; educare all'ascolto; preparare tecnicamente.

2. Il dibattito

Ampio spazio, nel corso del seminario, è stato dato al dibattito tra i partecipanti, che sintetizziamo raggruppandolo intorno ad alcune questioni più importanti e ricorrenti.

a) Formazione iniziale e permanente. Per quello che riguarda la prima, si è considerata come necessaria e fondamentale l'introduzione e l'istituzionalizzazione di un corso di omiletica (o, meglio ancora, di un corso di comunicazione più ampio) nel percorso di formazione iniziale, con forme molto diverse da quelle diffuse attualmente (troppo teoriche).

Rispetto alla formazione permanente, si è ritenuto invece necessario puntare a un percorso più semplice, nel quale possa instaurarsi un clima di fiducia e di motivazione, in una relazione di aiuto reciproco dei partecipanti, e in un percorso strutturato in grado di evitare l'estemporaneità del momento formativo puntuale.

b) Presupposti da non dare per scontati. Molti interventi hanno sottolineato come ogni intervento formativo debba necessariamente presupporre e supportare alcune dimensioni previe, quali la maturità umana (che si traduce in una attenzione alla vita e capacità di ascolto), la dimensione spirituale e contemplativa (la preghiera), l'ancoramento al contesto liturgico (e alle diverse situazioni liturgiche possibili), il confronto saggio con il contesto culturale (in particolare con il nuovo sistema mediale, caratterizzato da interattività e desiderio di partecipazione).

c) Chiarezza di obiettivi. Chiarire lo *status* dell'omelia, e di conseguenza l'obiettivo omiletico primario, è necessario per integrare le diverse dimensioni dell'omelia: il tipo di discorso, l'obiettivo comunicativo, i generi letterari, i linguaggi da utilizzare.

d) Dimensione personale. Occorrerà lavorare non solo sulla tecnica, ma sulla dimensione personale delle motivazioni e degli stimoli a curare questo ambito del ministero pastorale.

e) Omelia e predicazione. Da più parti è stata segnalata l'importanza di guardare all'omelia nell'ambito più ampio del rapporto con la predicazione *tout court*.

f) Omelia e media. Sulla scia degli interventi del mattino, si invita ad estendere l'omelia in altri media, proponendone successivamente il contenuto su blog, *social network*, occasioni di incontro faccia a faccia (pur salvaguardando lo specifico del contesto liturgico).

g) Omelia e partecipazione del popolo di Dio. Il coinvolgimento della comunità nella preparazione e nella verifica dell'omelia, nonostante lo scarso risultato di alcuni tentativi, è ritenuto ancora oggi uno strumento da non sottovalutare.

3. Proposte operative

Accanto a queste considerazioni sono altresì emerse delle proposte operative:

- formare dei formatori, che possano farsi promotori nelle diocesi locali di occasioni di autoformazione di presbiteri e diaconi;
- avvalersi dell'apporto della comunicazione professionale, soprattutto a livello di riflessione sull'utilizzo dei metodi formativi (marketing, public speaking nelle sue diverse declinazioni: oratoria, radio, teatro);
- coinvolgere nella riflessione il mondo evangelico;
- iniziare con esperienze "pilota", che possano permettere di sperimentare un metodo semplice e concreto;
- strutturare una piattaforma web, sullo stile delle "comunità di pratiche", in modo da permettere un confronto e un accompagnamento costanti;
- convocare un *Osservatorio*, con l'obiettivo di affinare la strumentazione della ricerca, approntare una ricerca nazionale, condividere strumenti di verifica;
- raccogliere profili di predicatori del Novecento (in corrispondenza con il centenario dell'affermazione di Benedetto XV sulla crisi della predicazione).

I lavori si sono conclusi con l'auspicio del direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale don Franco Magnani di iniziare un serio percorso formativo, che tenga conto della complessità della disciplina ma non ne sia spaventato, nel quale si possa passare da un approccio multidisciplinare a uno più autenticamente interdisciplinare. Ritene che sia necessario progettare su più livelli, coinvolgendo le strutture formative iniziali (seminari, facoltà teologiche, università pontificie) e permanenti; proponendo delle esperienze in alcune diocesi per sperimentare un metodo che possa essere condiviso; istituendo un Osservatorio per monitorare la situazione e i cambiamenti.

Paolo Tomatis – Simona Borello